



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 21

3^a COMMISSIONE PERMANENTE (Affari esteri e difesa)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLA DIFESA SUL
DOCUMENTO PROGRAMMATICO PLURIENNALE PER LA
DIFESA PER IL TRIENNIO 2024-2026 (*DOC. CCXII, N. 2*)

105^a seduta: giovedì 7 novembre 2024

Presidenza della presidente CRAXI

INDICE

Audizione del Ministro della difesa sul Documento programmatico pluriennale per la Difesa per il triennio 2024-2026 (Doc. CCXII, n. 2)	
PRESIDENTE	Pag. 3, 15, 21 e <i>passim</i>
BARCAIUOLO (<i>FdI</i>)	19
BORGHI Enrico (<i>IV-C-RE</i>)	Pag. 17
CROSETTO, ministro della difesa	3, 21, 26
DELRIO (<i>PD-IDP</i>)	16
MARTON (<i>M5S</i>)	15
PUCCIARELLI (<i>LSP-PSd'Az</i>)	21
SPAGNOLLI (<i>Aut (SVP-PATT, Cb)</i>)	19

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

Sigle dei Gruppi parlamentari: Civici d'Italia-UDC-Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare: Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-AL-LEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

Interviene il ministro della difesa Crosetto.

I lavori hanno inizio alle ore 8,30.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web* e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che, previa autorizzazione del Presidente del Senato, la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il resoconto stenografico.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro della difesa sul Documento programmatico pluriennale per la Difesa per il triennio 2024-2026 (Doc. CCXII, n. 2)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro della difesa sul Documento programmatico pluriennale per la Difesa per il triennio 2024-2026 (Doc. CCXII, n. 2).

Diamo innanzitutto il benvenuto al ministro Crosetto, che ringraziamo per la consueta disponibilità. Saluto anche i sottosegretari Isabella Rauti e Matteo Perego, che sono presenti. Saluto inoltre il generale di corpo d'armata Giovanni Maria Iannucci, capo di gabinetto, e il generale di divisione Nicola Massimo Masciulli, capo dell'ufficio legislativo, che accompagnano il Ministro.

Dopo la relazione del Ministro avranno luogo gli interventi, nella misura di uno per Gruppo.

Prima di cedere la parola al Ministro, colleghi, non so se ieri avete avuto il tempo di dare un'occhiata alle agenzie, però il commissario europeo per la difesa *in pectore*, Andrius Kubilius, ieri ha aperto alla possibilità di scorporare le spese della difesa dal Patto di stabilità. Se così fosse, questo sarebbe un grande successo del nostro Paese e del nostro Ministro, a cui senza ulteriore indugio cedo la parola.

CROSETTO, *ministro della difesa*. Signora Presidente, onorevoli senatori, vi ringrazio per l'opportunità di poter esporre il Documento programmatico pluriennale per la Difesa per il triennio 2024-2026.

Il Documento che mi accingo a presentare segna un ulteriore passo avanti nell'evoluzione del sistema difesa, in continuità con le linee programmatiche e coerentemente con le priorità espresse nell'atto di indirizzo per il triennio 2025-2027.

Il DPP 2024 offre al Parlamento le previsioni di spesa del Dicastero per l'anno finanziario corrente e per il prossimo triennio e allo stesso tempo una fotografia dell'operatività delle Forze armate e un piano programmatico finanziario che, in coerenza con le risorse disponibili, evidenzia le misure necessarie per migliorare l'efficacia complessiva dello strumento militare.

La difesa affronta sfide epocali in uno scenario di riferimento sempre più fluido, instabile e imprevedibile, e per mantenere o guadagnare un vantaggio competitivo deve essere in grado di intercettare, stimolare e valorizzare anche l'innovazione tecnologica. Per avere successo è però indispensabile una visione chiara degli obiettivi da raggiungere e un efficace lavoro di squadra, del quale sono parte anche queste Commissioni, essenziali per la realizzazione di programmi di rinnovamento e ammodernamento delle Forze armate.

Per un Paese come l'Italia, che è una sorta di cerniera tra due sistemi geopolitici, oltre che il naturale punto di impatto dell'instabilità proveniente dal Sud, investire in difesa non è una scelta, ma una necessità per affrontare un futuro incerto, caratterizzato da un processo evolutivo che si prospetta drastico, rapidissimo e non indolore.

Occorre riformare e rafforzare le Forze armate per consentire loro di svolgere tre funzioni imprescindibili: la difesa dello Stato degli spazi euroatlantici; la tutela dei prioritari interessi strategici nazionali, tra i quali il contributo alla pace e la stabilità; lo stimolo alla ricerca e lo sviluppo, per consentire al Paese e al suo apparato produttivo di disporre di tecnologie innovative pregiate.

Il primo aspetto si estrinseca nella capacità delle Forze armate di difendere lo Stato, prevedendo atti ostili nei confronti nostri e delle alleanze di cui siamo parte.

L'aggressione dell'Ucraina da parte della Russia ha riportato al centro della scena forme di minaccia convenzionale. Una minaccia che si pensava estinta, soprattutto nel cuore dell'Europa, ma che ci fa comprendere la necessità di rendere nuovamente le nostre Forze armate in grado di sostenere un conflitto prolungato, ad alta intensità, contro un nemico in possesso di capacità simili alle nostre.

Un altro esempio ci arriva dal Medio Oriente, che ci ha mostrato l'importanza di possedere adeguati *stock* e capacità di difesa aerea e missilistica che consentano di sostenere attacchi massicci e ripetuti. Dobbiamo chiederci: quale sarebbe stata la nostra capacità di risposta ad attacchi simili a quelli subiti da Israele negli ultimi mesi?

Questi conflitti hanno fatto riscoprire ai più la centralità della difesa e la necessità di tornare alla cultura della prontezza. Occorre saper difendere lo Stato in ogni momento, da ogni minaccia e per tutto il tempo necessario. Ciò richiede una capacità operativa adeguata e sostenibile nel

tempo e, di conseguenza, la disponibilità di personale e capacità credibili che assicurino deterrenza e, ove necessario, una risposta efficace.

Tuttavia, i nostri *competitor* non si limitano a operare solo in modo convenzionale: per perseguire i loro obiettivi fanno ricorso a tattiche ibride, i cui effetti non si manifestano esclusivamente sul piano militare, ma investono ogni settore di interesse nazionale (economico, industriale, energetico, sociale e politico, delle materie prime e delle terre rare, solo per citarne alcuni). È dunque essenziale sviluppare un approccio integrato multidimensionale, che coinvolga più istituzioni e anche alcuni attori privati, per lavorare assieme allo scopo di tutelare gli interessi strategici del Paese. Anche in questo caso la difesa svolge un ruolo chiave.

Un chiaro esempio ci viene dal Mar Rosso, dove gli attacchi degli Houthi contro i mercantili in transito hanno generato effetti negativi di larga scala: siamo circa al 50 per cento di diminuzione dei traffici mercantili. Gli attacchi non solo compromettono la sicurezza della navigazione, ma minano la stabilità del sistema economico internazionale alterando gli equilibri competitivi. Il trattamento di favore riservato al traffico mercantile cinese e russo crea infatti uno squilibrio che danneggia l'economia globale e impatta soprattutto sul sistema Mediterraneo e sull'Italia.

Ma gli interessi nazionali sono a rischio anche in contesti ove non vi è un conflitto in atto, ma vi sono crisi diventate endemiche, come nel caso del continente africano. Qui dobbiamo fare i conti con la presenza di attori terzi che operano con un approccio aggressivo al fine di ottenere vantaggi economici e commerciali, per lo più attraverso il controllo delle materie prime, delle terre rare e delle vie di comunicazione.

La terza funzione dello strumento militare riguarda il suo ruolo di motore di crescita e stimolo della competitività del mercato produttivo. Gli investimenti nel settore della difesa, oltre a sostenere l'operatività delle Forze armate, hanno effetti di stimolo dell'economia. Gli investimenti in ricerca e sviluppo, ad esempio, generano importanti ricadute sul sistema Italia, favorendo la creazione di centri di ricerca, lo sviluppo di tecnologie innovative, trasferibili immediatamente a settori non militari, l'incremento dell'occupazione qualificata, economie di scala e il mantenimento di competitività tecnologica.

Ogni euro investito nella difesa genera circa 2 euro di valore aggiunto per l'economia nazionale; ogni 10 posti di lavoro nelle grandi aziende del settore difesa ne generano altri 30 nelle piccole e medie imprese collegate. Investire nella difesa, dunque, non serve solo alla parte militare ma porta benefici all'economia, a partire dall'occupazione, specialmente se altamente qualificata.

Prima di entrare nel dettaglio delle capacità su cui si dovrà basare il rinnovamento dello strumento militare, vorrei soffermarmi su due aspetti che ritengo prioritari per il successo dell'impresa. Mi riferisco alla revisione del modello organizzativo della difesa e a una nuova politica del personale militare e civile.

Il quadro delineato conferma la centralità del capitale umano, non solo e non tanto per potenziare l'efficacia dello strumento militare, ma

anche per disporre delle competenze necessarie per servire il Paese in un contesto complesso e sempre più tecnologico.

Per il personale militare, occorre riequilibrare le dotazioni organiche, adeguandole alle reali esigenze funzionali, bilanciare le forze in servizio permanente e quelle in ferma prefissata e prevedere una « riserva operativa » da intendere quale strumento di reclutamento per far fronte a crisi e/o conflitti prolungati, ma accompagnata anche da forme di reclutamento di professionalità pregiate; una sorta di riserva specialistica, indispensabile per essere rilevanti nei settori ad alto contenuto tecnologico e occuparsi di *quantum computing* e intelligenza artificiale. In sintesi, occorre disporre di personale STEM.

La prima azione da attuare, ormai indifferibile, è l'incremento delle dotazioni organiche, per riportare le Forze armate a livelli che possano garantire, in termini qualitativi e quantitativi, la piena funzionalità dello strumento militare. Dobbiamo superare definitivamente le riduzioni introdotte dalla legge n. 244 del 2012, che riflettevano esigenze derivanti da un momento storico e un contesto geopolitico superati. Allo stesso tempo, è necessario ringiovanire lo strumento militare, specialmente nella sua componente operativa, favorendo il ricambio generazionale.

Occorre rivedere il reclutamento, la formazione e l'addestramento, rompendo gli schemi tradizionali e promuovendo un cambio di mentalità. Gli attuali paradigmi operativi, insieme ai domini emergenti, esigono approcci formativi flessibili e diversificati, nuove competenze, percorsi professionali che offrano maggiore possibilità di contaminazione tra pubblico e privato. La difesa deve sfruttare le esperienze e le competenze già presenti, ma deve diventare anch'essa fucina di competenze nei nuovi domini e trarre beneficio dalle tecnologie legate all'intelligenza artificiale e al *quantum computing*.

Il 2024 sancisce anche la piena operatività delle associazioni professionali a carattere sindacale tra militari (APCSM), le quali hanno sostituito gli organismi di rappresentanza militare nella tutela degli interessi del personale militare. Il riconoscimento delle associazioni rappresentative a livello nazionale consente la partecipazione, con poteri negoziali, alle procedure per il rinnovo del contratto delle Forze armate e delle Forze di polizia a ordinamento militare, già per il triennio in corso. Le associazioni, nel rispetto dei principi di democrazia, trasparenza, neutralità, coesione interna, efficienza e prontezza operativa, in ossequio a quanto previsto dall'articolo 52 della Costituzione, potranno assumere un ruolo importante nella valorizzazione della specificità militare.

Altrettanto importante per la difesa è la salvaguardia e la valorizzazione del personale civile del Dicastero, che comprende un insieme di professionalità diversificate e altamente qualificate, fondamentali per garantire un sistema difesa moderno, efficiente e equilibrato.

Particolare attenzione dovrà essere rivolta in futuro alle procedure concorsuali, con l'obiettivo di facilitare il ricambio generazionale nelle aree strategiche e colmare in tempi brevi le carenze che ancora registriamo.

Come accennato, non è sufficiente operare le modifiche sul personale: servono anche interventi per incrementare l'efficienza organizzativa. Per questo motivo abbiamo avviato, ed è tuttora in corso, un profondo processo di riorganizzazione della difesa che intende eliminare le duplicazioni, velocizzare il processo decisionale, attestare le funzioni critiche di *policy* e indirizzo all'autorità politica, rivedere e rendere più dinamica la gestione della comunicazione e dare impulso alla ricerca e allo sviluppo. Il tutto per assicurare allo strumento superiorità decisionale, credibilità, tempestività ed efficacia adeguate al contesto nel quale è chiamato a operare.

Tra le novità proposte nell'ultimo anno cito: l'istituzione dell'Ufficio centrale del demanio e del patrimonio (PATRIDIFE), che si affianca agli altri due uffici centrali (ISPEDIFE e BILANDIFE), con il compito di organizzare e gestire, con economicità ed efficacia, il patrimonio della difesa, incluso quello immobiliare non più direttamente strumentale all'assolvimento delle attività operative; la riorganizzazione e il potenziamento degli uffici di diretta collaborazione del Ministero, valorizzandone le funzioni strategiche di *policy*, indirizzo e supporto all'attività decisionale e dell'innovazione; la separazione delle strutture del Segretariato generale della difesa e della Direzione nazionale degli armamenti, per razionalizzare i due settori strategici.

Il Direttore nazionale degli armamenti avrà il compito di proporre le azioni necessarie per armonizzare gli obiettivi del Dicastero con la politica industriale e tecnico-scientifica nazionale negli ambiti afferenti all'industria, alla tecnologia, all'innovazione, alla ricerca e agli approvvigionamenti.

Il Segretario generale, di contro, manterrà le competenze di gestione generale, con funzioni di indirizzo e coordinamento riguardanti il personale, gli aspetti giuridici, amministrativi e di *procurement*, i servizi e le infrastrutture.

Per entrambe le posizioni verrà inoltre valorizzato il ruolo del personale civile, che potrà assumere la posizione apicale di una delle due, per la prima volta nella storia della Difesa.

Dal punto di vista capacitivo, il piano di ammodernamento e rinnovamento dello strumento militare intende colmare i *gap* identificati con il processo di pianificazione generale che tiene conto delle esigenze di ammodernamento degli impegni assunti in ambito internazionale, in particolare con la NATO, alla quale ci siamo impegnati a fornire specifiche capacità (i cosiddetti *capability targets*).

Oggi però la NATO non si limita a chiedere capacità, ma impone anche di garantire il supporto logistico necessario e mantenerli in efficienza (prontezza). Ciò significa che, oltre a disporre di sistemi e mezzi all'avanguardia, è indispensabile assicurare che le forze siano pronte a essere proiettate ove serve, mantenendo nel tempo la loro capacità operativa. Ciò implica *stock* di materiali, equipaggiamenti adeguati e una logistica in grado di sostenere lo strumento militare.

I conflitti in atto hanno chiaramente fatto emergere l'importanza delle tecnologie, ma anche il ritorno a modalità di combattimento che

credevamo superate: il supporto del fuoco di artiglieria, unità blindate corazzate, sistemi anti missile e contraerei e persino le trincee. Ci troviamo, insomma, nel mezzo di una sorta di rivoluzione industriale militare che va a passi forzati in ogni dominio e che impone scelte che influenzeranno i prossimi vent'anni della nostra vita. Dovremo disporre di forze armate efficaci, dimensionalmente adeguate, moderne, tecnologicamente all'avanguardia, in grado di esprimere adeguati livelli di prontezza, pienamente integrate e interoperabili nelle componenti e nell'ambito delle alleanze e coalizioni delle quali siamo parte, in grado di fare sistema con le diverse articolazioni dello Stato.

Le direttrici sulle quali la difesa si muoverà, dunque, sono molteplici e sfidanti.

In primo luogo, ci impegneremo a completare l'evoluzione in chiave interforze intervenendo a livello ordinativo, logistico, tecnologico e normativo. Questo obiettivo dovrà essere raggiunto unificando i settori e i servizi comuni alle diverse Forze armate, eliminando le ridondanze e ottimizzando le risorse.

Settori come le forze speciali, la formazione linguistica, la sanità militare, le infrastrutture, sono esempi concreti di ambiti in cui l'integrazione porta efficienza e coerenza operativa. Questo processo richiede una riflessione profonda, ma anche un'implementazione rapida e decisa, con scelte coraggiose, indispensabili per garantire la modernizzazione e la sostenibilità dello strumento militare.

Dal punto di vista operativo, lasciatemi dire che abbiamo forse abusato del termine multidominio definendone appieno il significato e le implicazioni. Il multidominio non è la panacea per ogni male: esso sottende una completa integrazione di sistema, anche con organizzazioni e istituzioni non militari. In tal senso è fondamentale lavorare per stabilire e rivedere le regole, standardizzare procedure, sistemi e capacità, portando avanti le iniziative finalizzate a superare la frammentazione decisionale e produttiva. Strumento militare multidominio deve dunque voler dire capacità di generare effetti coordinati in ogni dominio o dimensione, inclusi quelli emergenti.

L'interoperabilità e l'operatività sono il requisito intrinseco dello strumento militare, sia in termini programmatici, sia organizzativi/operativi e dunque anche a livello intergovernativo. È fondamentale adottare un approccio strutturato che ponga al centro la sicurezza quale prerequisito essenziale della nostra pace, libertà, democrazia e benessere.

Anche nello spazio la difesa dovrà assicurare la protezione degli interessi nazionali, adattando lo strumento militare e incrementando la propria capacità di operare in tale dominio. Ciò include, ad esempio, la protezione dei sistemi satellitari critici sia militari che civili. In questa direzione è stato approvato il 19 giugno dal Consiglio dei ministri il disegno di legge sullo spazio, in cui la difesa è parte fondamentale, insieme con le altre amministrazioni competenti.

Nel dominio cibernetico la sicurezza svolge un ruolo fondamentale. Privo di confini definiti per sua stessa definizione, il dominio manifesta

ogni forma di conflittualità costante, anche in assenza di un conflitto tradizionale. Da ciò derivano rilevanti problematiche legate alle coperture normative e alla sovrapposizione di competenze tra diversi attori istituzionali. La Difesa deve essere in grado di operare anche autonomamente pianificando e conducendo operazioni militari, sia difensive che offensive, non solo in caso di conflitti evidenti, ma anche in risposta all'attacco di minacce alle infrastrutture critiche e agli interessi vitali del Paese. Diventa quindi essenziale, e non più procrastinabile, un quadro normativo adeguato che ci consenta di operare efficacemente in questo settore, anche coordinandoci con gli altri attori rilevanti. È cruciale un approccio coordinato tra le varie istituzioni, in particolare i cosiddetti pilastri *cyber*, e in tale ottica segnalo che la Difesa e l'Agenzia per la cybersicurezza nazionale sono state nominate Autorità per la gestione delle crisi cibernetiche.

Abbiamo anche osservato come le azioni malevole condotte nel dominio ciberneticamente producano effetti nella dimensione cognitiva, tesi a influenzare pensieri, comportamenti e decisioni, manipolando e modificando la percezione della realtà. La Difesa è consapevole dei rischi legati all'uso strumentale della disinformazione, volta a influenzare l'opinione pubblica, il confronto democratico e i processi elettorali e decisionali. Allo stesso modo, l'uso disinvolto dell'intelligenza artificiale incrementa i rischi di manipolazione e rende fondamentale aumentare la nostra consapevolezza, migliorare la resilienza delle istituzioni, potenziare la comprensione delle minacce e rafforzare la capacità di prevenzione e risposta.

Nuove e straordinarie opportunità di sviluppo capacitivo provengono dall'ambiente subacqueo, divenuto campo di confronto e competizione, data la presenza di infrastrutture critiche nel settore energetico e delle comunicazioni e di materie prime e terre rare. È recentissima l'approvazione in Consiglio dei ministri di un disegno di legge volto a valorizzare il ruolo e la capacità della difesa nella protezione di questo dominio. La creazione del Polo nazionale della dimensione subacquea mira proprio a favorire la competitività del settore subacqueo nazionale e a incentivare le attività di ricerca e sviluppo tecnico-scientifico.

In tutti questi nuovi terreni di confronto, la corsa all'innovazione diviene un fattore determinante per acquisire e conservare un vantaggio competitivo e, di conseguenza, una sfida prioritaria che la difesa non può perdere.

Dovremo anche concentrare gli sforzi sul processo di trasformazione digitale e puntare all'innovazione, sfruttando le opportunità offerte dall'intelligenza artificiale e dal *quantum computing*, al fine di incrementare la nostra capacità di analisi predittiva e ottimizzare, se necessario rivoluzionandolo, il processo decisionale.

I conflitti in Ucraina e Medio Oriente, ma non solo, ci indicano anche il crescente ricorso e la rilevanza acquisite dai sistemi *unmanned*. L'integrazione di questi sistemi con le capacità avanzate di intelligenza artificiale potrà portare a significativi vantaggi operativi, ma anche a rischi e minacce difficili da contrastare.

Se da un lato è essenziale acquisire capacità moderne e tecnologicamente avanzate in quantità adeguate e bilanciate tra le diverse componenti, dall'altro è fondamentale potenziare la prontezza operativa e la catena degli approvvigionamenti con particolare attenzione a munizioni, armamenti e parti di ricambio. Ciò è necessario anche per rispondere a richieste della NATO in merito al nostro contributo alla difesa collettiva.

Ci siamo dunque dati, come priorità, il raggiungimento e il mantenimento delle dotazioni di armamento e munizionamento, per evitare che scorte insufficienti inabilitino l'efficacia di sistemi d'arma moderni e funzionali. Le dotazioni di armamento e munizionamento dovranno essere mantenute a livelli tali da esprimere capacità credibili e prolungate di combattimento, in altre parole, la deterrenza.

Infine, dobbiamo migliorare e aggiornare l'addestramento del personale e delle unità, rafforzando le infrastrutture tradizionali e di simulazione. In tal senso gioca un fattore rilevante anche la partecipazione alle esercitazioni internazionali, che favoriscono l'integrazione e l'interoperabilità.

Su queste premesse si inquadrano i programmi indicati nel DPP 2024.

Il filo conduttore permane quello dei programmi strategici, che fanno convergere le esigenze di sviluppo delle Forze armate e le capacità produttive dell'industria nazionale in un'ottica di ricaduta positiva sul tessuto economico nazionale. La *ratio* è ormai consolidata: utilizzare ove possibile l'apparato produttivo nazionale come strumento per soddisfare le esigenze dello strumento militare e perseguire lo sviluppo delle future tecnologie.

Alla consolidata programmazione operante si aggiungono 20 programmi di previsto avvio, per un impegno finanziario complessivo, nel triennio 2024-2026, di circa 28,5 miliardi di euro. I volumi in parola sono frutto della sovrapposizione delle assegnazioni finanziarie definite annualmente dal legislatore attraverso varie leggi di bilancio; un impegno finanziario che è anche la prova della capacità di finalizzazione del Dicastero.

Anche quest'anno il settore investimento può contare sull'impulso fornito dalle risorse affluite con il rifinanziamento del Fondo investimenti Difesa che, per il periodo 2024-2039, prevede un'assegnazione di 22,5 miliardi di euro. Tali volumi sono stati ripartiti in 1,8 miliardi di euro per nuovi programmi e 20,7 miliardi di euro per programmi operanti.

Su questo punto voglio solo fornire un dato, visto che sono usciti dei dati molto sbagliati, sull'incremento del bilancio della Difesa: noi passiamo dall'1,54 per cento di quest'anno all'1,57 per cento nel 2025, all'1,58 per cento del 2026 e all'1,61 per cento del 2027. Ricordo che i Governi precedenti, non di questo colore, avevano preso l'impegno del 2 per cento per il 2028.

Le risorse in afflusso consentono di continuare il processo già avviato con le ultime leggi di bilancio, finalizzato al rinnovamento di molteplici segmenti capacitivi ormai non più rispondenti agli scenari attuali.

Rimandando all'intervento del Capo di Stato maggiore della Difesa per la disamina puntuale e dettagliata dei programmi, i settori in cui si è

inteso intervenire in maniera più decisa sono: la prosecuzione dell'ammodernamento della capacità nazionale di difesa aerea e missilistica, anche nell'ottica di acquisire un numero adeguato di sistemi SAMP/T, del quale a breve entrerà in servizio la nuova generazione, ormai considerati fondamentali anche alla luce delle lezioni apprese dai conflitti in Ucraina e in Medio Oriente; l'ammodernamento della componente pesante terrestre, attraverso il perseguimento di più linee d'azione parallele e simultanee, quali il rinnovamento di alcune piattaforme già in uso (i carri Ariete), l'acquisizione di carri di nuova generazione e l'avvio di un programma per l'acquisizione di una famiglia di piattaforme per la fanteria pesante, sia *combat* che di supporto; il tutto anche pensando di mettere l'industria nazionale nelle condizioni di partecipare, con un ruolo importante, al programma di sviluppo per il futuro MBT (*Main battle tank*).

Ancora: l'incremento della capacità nazionale di sorveglianza delle aree marittime, mediante la realizzazione di due ulteriori FREMM di nuova generazione, nonché l'adeguamento nella versione *full* e il concomitante *upgrade* tecnologico dei pattugliatori d'altura (PPA); la partecipazione al programma di ricerca e sviluppo per il velivolo di sesta generazione GCAP e l'avvio dell'acquisizione di ulteriori 24 velivoli F2000 per sostituire i velivoli della prima tranche, il cui *phase-out* è previsto nel 2029.

Particolare attenzione viene riservata anche allo sviluppo di capacità strategiche nei settori spazio e *cyber*. Tra i programmi di previsto avvio, ne figurano due per l'acquisizione di capacità di *cyber defence* nel dominio marittimo aerospaziale, che si aggiungono a simili progettualità relative alle componenti interforze e terrestri dello strumento militare.

Inoltre, nella consapevolezza del crescente ruolo delle tecnologie emergenti e dirompenti negli attuali e futuri scenari operativi, sono previsti specifici programmi di ricerca e sviluppo tesi ad approfondire l'applicazione dei sistemi di *situational awareness* e *unmanned* in tutti i domini.

Rimane prioritario, infine, il mantenimento e la disponibilità di dotazioni di armamento e munizionamento al fine di esprimere un adeguato livello di *combat power*. A tale scopo, il DPP dà conto di una programmazione che prevede programmi per tutte le componenti.

A questi interventi si aggiunge una novità relativa al programma F-35, che ritengo opportuno trattare con maggiore dovizia di particolari per aggiornare la Commissione sugli sviluppi del programma.

Il DPP 2024 prefigura l'acquisizione di 25 velivoli, portando il totale degli assetti italiani a 115 unità, rafforzando il ruolo dell'Italia nel contesto della sicurezza europea, mantenendo al polo di Cameri allineato con quelli statunitensi. Si tratta dell'avvio di una nuova fase, la numero 3, che prevede l'acquisizione di 15 velivoli a decollo e atterraggio convenzionale e 10 a decollo breve ed atterraggio verticale. L'ipotesi di pianificazione, ad oggi, prevede l'arrivo dei primi velivoli nel 2027 e degli ultimi nel 2032.

L'incremento prospettato rientra all'interno dei numeri autorizzati con il decreto interministeriale n. 9 del 2009; sarà però necessario avviare

l'iter per un nuovo decreto per aggiornare il volume finanziario del programma, estenderne la durata e coprire gli oneri di supporto logistico. A questo si aggiunge l'attivazione di un'ulteriore piattaforma operativa imbarcata, identificata in nave Trieste, il cui decreto è stato già approvato da entrambe le Commissioni.

Come già accennato, l'acquisizione di ulteriori velivoli, oltre a comportare vantaggi in termini operativi, consentirà di supportare l'attività produttiva dello stabilimento FACO di Cameri. Al momento, lo scenario consolidato relativo al piano di produzione di Cameri si sviluppa fino all'anno 2030 e vede come clienti dello stabilimento, oltre all'Olanda, giunta quasi al termine della produzione, anche la Svizzera che ha deciso di assemblare in Italia almeno 24 dei propri veivoli.

A questo quadro consolidato si aggiungerebbe l'acquisizione degli ulteriori 25 F-35 per il nostro Paese, mentre sono in fase di negoziazione e approvazione gli accordi per un eventuale assemblaggio di velivoli polacchi e cechi.

Ritengo che questi sviluppi relativi al polo di Cameri siano una concreta testimonianza di come il programma abbia consentito anche di valorizzare gli investimenti con importanti ritorni economici, occupazionali e tecnologici.

L'Italia ha saputo conquistare sin da subito un ruolo di primo piano con la designazione del Polo tecnologico di Cameri, che è uno dei tre soli stabilimenti di assemblaggio dell'F-35, insieme a Stati Uniti e Giappone.

Dal punto di vista industriale, oltre cento aziende italiane partecipano a questo programma: tra esse, le principali industrie aeronautiche e motoristiche e molte piccole e medie imprese.

Al 30 giugno 2024, il programma aveva generato ricadute tecnologiche industriali, economiche, nazionali per un valore di circa 5,3 miliardi di dollari, in gran parte dovuti allo stato di avanzamento della produzione delle ali e gli ordini riferiti all'attività di assemblaggio dei velivoli italiani dei lotti attualizzati. Le opportunità stimate fino al 2046 sono di un volume intorno ai 20 miliardi di dollari. Anche i dati riferiti al ritorno occupazionale stimano in 4.196 unità l'occupazione complessiva generata finora dal programma.

In sostanza, le prospettive di ritorno industriale evidenziano, nel prossimo quinquennio, un incremento dei ratei di produzione dell'intero programma fino ai valori massimi ipotizzati.

Tuttavia, per salvaguardare la competitività e l'interesse verso il sito di produzione nazionale, la *condicio sine qua non* è rappresentata dalla stabilità dei nostri investimenti.

Nel percorso di sviluppo evolutivo dello strumento militare finora descritto, un primo elemento chiave per avere successo sarà la disponibilità di un quadro finanziario adeguato, ma anche certo e stabile.

Dal punto di vista dell'adeguatezza degli stanziamenti, pur consapevoli delle difficoltà economiche attuali, è necessario continuare il percorso di crescita progressiva del bilancio della Difesa. Ciò è indispensabile per affrontare le nuove sfide e rispettare gli impegni presi in ambito

NATO. Siamo lontani, ancora lontani, come esemplificavo prima, dal famoso 2 per cento del PIL da raggiungere entro il 2028, che ormai non è più un semplice obiettivo, ma un requisito minimo. Nelle ultime discussioni della NATO, l'ho detto più volte pubblicamente, ormai quasi tutti i Paesi parlano del 2,5 per cento (tralascio quelli che parlano del 3 e del 4 o che hanno raggiunto il 4 o il 5); alcuni lo hanno raggiunto, ad esempio la Polonia, ecco, ma ormai parlano tutti, *in primis* gli Stati Uniti, la Francia, la Germania stessa, del 2,5 per cento; noi siamo lontani dal 2 per cento entro il 2028. Questo aspetto è centrale, non solo perché richiesto dall'Alleanza, ma soprattutto perché è la soglia necessaria per garantire il funzionamento e l'ammodernamento dello strumento militare in un contesto globale complesso e competitivo.

Apro una piccola parentesi su questo punto, riprendendo quello che diceva la presidente Craxi all'inizio: l'apertura del nuovo Commissario per la difesa europea è un elemento da non sottovalutare, che va supportato da una proposta chiara. Il tema non è solo quello di escludere le spese per la difesa dal Patto di stabilità, quindi togliendole dalla concorrenza che hanno invece attualmente, con le attuali regole, con la cultura, con la sanità, con qualunque altra spesa di tipo sociale: ma è anche quello di identificare dei modi per sostenerle, perché comunque il 2 per cento impegnato in Europa per la difesa significa emissioni di titoli per il 2 per cento l'anno e quindi significa che occorrerà, probabilmente, studiare dei meccanismi che consentano a queste emissioni di avere un trattamento particolare e di non andare a pesare sulle emissioni nazionali, quindi magari dare alle emissioni di debito che sono necessarie per sostenere il 2 per cento di spesa per la difesa una copertura e una garanzia europea. Questo sì darebbe modo ad ogni Stato di rendere neutre, assolutamente neutre, da qualunque impatto nazionale le spese per la difesa, quindi sia togliendole dalla concorrenza con le altre spese, sia togliendole dal peso che potrebbero avere sulle emissioni e sul costo delle emissioni del debito pubblico. Va studiato un approccio, fatto per questi anni in cui viviamo, che magari può cessare quando i tempi – ci auguriamo – saranno cambiati, ma che in qualche modo deve anestetizzare totalmente l'impatto sociale che possono avere le spese per la difesa sul bilancio dello Stato.

Per quanto riguarda la certezza e stabilità delle risorse, il rifinanziamento del Fondo relativo all'attuazione dei programmi di investimento pluriennale per le esigenze di difesa nazionale, introdotto con la legge di bilancio 2021 e confermato fino al 2024, è uno strumento cruciale per l'ammodernamento delle Forze armate. È tuttavia uno strumento ancora insufficiente a coprire le esigenze della Difesa. Il fatto che esso venga rifinanziato su base annua introduce, infatti, alcune criticità: rallenta la realizzazione dei progetti, aumenta i costi complessivi, ostacola la collaborazione industriale. Molti dei programmi di ammodernamento finalizzati non ricevono, di fatto, una copertura completa; e ciò ha conseguenze negative su più fronti.

Il processo di sviluppo dello strumento militare, diventa più lento, costoso e complesso e le ricadute industriali e occupazionali ne risentono, limitando l'opportunità di crescita. Per superare questi ostacoli è necessario adottare soluzioni che garantiscano una stabilità finanziaria a lungo termine, consentendo una pianificazione più efficace e un miglior utilizzo delle risorse.

Per questo, il Dicastero continua a proporre l'adozione di un meccanismo di rifinanziamento triennale del Fondo investimenti Difesa, che renda disponibili nell'immediato i volumi finanziari relativi ad almeno tre provvedimenti successivi, con profondità a 17 anni, favorendo la programmabilità per l'intero periodo.

Analoga stabilità e profondità finanziaria dovrebbe essere garantita anche alla cooperazione tra la Difesa e il MIMIT che, al contrario, nel 2024 ha visto il mancato finanziamento dei programmi di investimento ad elevato contenuto tecnologico e di maggiore interesse per entrambi i Dicasteri.

Per mitigare questa situazione ed evitare difficoltà al normale prosieguo di alcuni dei programmi più critici, il Dicastero ha attinto direttamente al proprio stato di previsione. Ciò ha comportato degli impatti negativi, non sostenibili nel tempo, su altri programmi importanti che erano stati pianificati sul bilancio del Dicastero.

Infine, è urgente intervenire per mitigare gli effetti derivanti dal prolungato ipo-finanziamento dell'esercizio, che incide direttamente sull'operatività dello strumento militare. La situazione ha raggiunto livelli insostenibili, compromettendo l'efficienza dei mezzi e dei sistemi in dotazione e la capacità di svolgere le attività addestrative necessarie per mantenere la prontezza operativa.

Il successo complessivo, oltre alle considerazioni a carattere finanziario, sarà basato sulla capacità di fare sistema tra la Difesa e l'industria di settore, specialmente in un contesto in cui tecnologia, interoperabilità e digitalizzazione saranno gli elementi abilitanti per fronteggiare future minacce.

Oggi il panorama industriale della difesa continua a non essere sviluppato armonicamente; vi sono settori all'avanguardia ed altri rimasti indietro e incapaci di sfruttare le occasioni che si presentano. Dovremo definire un piano di consolidamento di tutta la base industriale della difesa che renda il settore, nella sua interezza, più competitivo.

Inoltre, a fattor comune, dobbiamo affrontare le difficoltà industriali di aumentare la produzione per far fronte alle esigenze delle Forze armate, in tempi compatibili con le necessità imposte dalle minacce.

È fondamentale riconoscere che l'industria è un *asset* cruciale per il Paese, non solo come strumento di influenza geopolitica, ma anche come moltiplicatore di valore e occupazione, giocando un ruolo chiave nella salvaguardia della sovranità nazionale. Per raggiungere questo obiettivo è essenziale consolidare una condizione di autonomia strategica, partendo dal settore della ricerca scientifica e tecnologica per giungere a quello delle materie prime e terre rare. È necessario investire nella ricerca e nello sviluppo di settori ad alta tecnologia, puntando su prodotti innova-

tivi che rispondano alle esigenze operative e offrano ritorni economici, opportunità occupazionali.

Da ultimo, vorrei ricordare che il DPP assolve anche alla funzione di condividere con i principali *stakeholder* le attività e le esigenze intrinseche dello strumento militare, contribuendo ad aumentare la consapevolezza del ruolo svolto dalle Forze armate e delle scelte governative in materia di sicurezza e difesa.

In tema di « consapevolezza » sul ruolo e l'importanza della difesa per il Paese, il Documento contribuisce alla diffusione di una cultura della difesa, favorendo la comprensione del valore strategico degli investimenti che, soprattutto nel contesto attuale, sono un elemento cruciale di sovranità nazionale e un fattore chiave per la competitività del sistema. La difesa si configura così come una leva strategica nazionale.

Le spese per la difesa generano un circuito virtuoso sia per la sicurezza e la tutela degli interessi nazionali, sia per il rilancio dell'economia. Gli investimenti nella difesa hanno inoltre impatti economici, sociali, tecnologici e occupazionali, contribuendo a sostenere la competitività e il posizionamento dell'Italia nello scenario internazionale.

In conclusione, desidero sottolineare che il processo di sviluppo e crescita dello strumento militare, aumenterà la credibilità delle Forze armate, permetterà ai nostri contingenti impegnati all'estero a operare in sicurezza con piattaforme più protette, performanti e integrate.

Proprio per questo, sono convinto di rappresentare anche il vostro sentimento quando ribadisco, alla fine di questo intervento, la mia riconoscenza e il ringraziamento a tutte le donne e gli uomini della Difesa che operano e opereranno al servizio del Paese.

Il loro impegno quotidiano, il sacrificio, la professionalità e l'umanità che dimostrano costantemente sono inestimabili. È fondamentale avere uomini e donne con solidi valori etici, motivati professionalmente, preparati, inseriti in un contesto lavorativo sano e ben organizzato, in grado di valorizzare al meglio la loro professionalità. La componente umana, come ho detto all'inizio, resta sempre al centro dello strumento militare.

Vi ringrazio per l'attenzione e sono a vostra disposizione per ogni eventuale domanda.

PRESIDENTE. Grazie Ministro per questa relazione, che non è figlia della contingenza, ma è una relazione di visione, che mette in luce la necessità di avere un Piano nazionale di difesa e sicurezza e chiama in causa anche l'attività legislativa del Parlamento.

Procediamo con le domande dei commissari.

MARTON (M5S). Grazie, Presidente. Signor Ministro, l'anno scorso, sempre in questa sede di discussione del DPP, domandai come pensava di rimediare al fatto che noi abbiamo un impianto giuridico che non permette di competere, a livello di compensi, per le persone altamente professionalizzate; e mi riferivo sostanzialmente al settore *cyber* e ad altri

ambiti. Prima, nel suo discorso, lei ha detto che intende rivedere tutta la parte di *recruiting*; mi chiedo quindi se ci sia in previsione la modifica al tetto dei 240.000 euro per alcune professionalità. Mi chiedo poi altre due cose. La prima: in tema di aumento e ringiovanimento del personale, laddove avvenisse, immagino che ci sarà un *turnover* elevato e si creerà una sacca di personale di una certa età che dovrà uscire dal comparto difesa: come si pensa di farlo assorbire, al fine di arrivare – giustamente – alla pensione? Lo chiedo, perché noi abbiamo già un impianto giuridico che prevede per i militari un percorso di lavoro più breve e quindi anche un tetto pensionistico, previdenziale, che non è pari a quello dei cittadini. Quindi, da una parte c'è la necessità di ringiovanire e di attirare personale, dall'altra, invece, abbiamo la necessità per quel personale diciamo più anziano, di continuare un lavoro e di essere utile alla società, visto che comunque delle competenze le ha, quindi di non sprecare questo personale.

DELRIO (*PD-IDP*). Signor Ministro, la ringrazio della sua illustrazione. Vorrei chiederle due chiarimenti, diciamo, di tipo generale. Una prima questione è relativa agli investimenti: lei ha giustamente ricordato che gli investimenti in tecnologia raddoppiano. Ricordando una frase cara al mio ex Presidente del Consiglio, per ogni euro in cultura se ne producono cinque, per ogni euro in investimento tecnologico, in difesa, se ne producono due. Ora, lei ha parlato – e anche i grafici che vediamo riportati nel *dossier* di documentazione lo mostrano – di una sostanziale stabilità degli stanziamenti negli investimenti. Volevo chiederle, quindi, qualche precisazione su come si incrementeranno, se si incrementeranno; dai grafici sembra che non si incrementino gli stanziamenti per investimenti – sto parlando ovviamente di quelli della Difesa – ovviamente integrati, considerati quindi anche quelli del MIMIT. Sottolineando inoltre che lei ha perfettamente ragione e troverà tutto il nostro sostegno, almeno anche del Partito Democratico, se finalmente nel bilancio dello Stato si assumeranno impegni triennali e non annuali, perché è un modo di lavorare pazzesco che determina variazioni di spesa anche molto poco controllate e quindi fare programmi pluriennali di stanziamento e di finanziamento è sicuramente buona amministrazione. Noi lo facemmo sull'acquisto dei treni regionali e degli autobus, grazie alla collaborazione del collega Padoan io feci questo lavoro, e devo dire che avere la certezza di committenza per anni e anni su programmi stabili è un segno di buona amministrazione. Quindi, se lei si impegnerà su questo, troverà tutto il nostro appoggio.

Vengo alla seconda questione, a cui immagino non abbia accennato per problemi di tempo. Io non sono particolarmente affezionato agli indicatori, 2 per cento, 3 per cento; sappiamo che il 3 per cento del rapporto *deficit*-PIL, per esempio è un incubo, è stato un incubo, perché fa sì che nei momenti di recessione non si facciano investimenti e quindi esattamente il contrario di quello che i buoni economisti raccomandano e che peraltro anche i partiti di maggioranza, quando erano all'opposizione, sollecitavano. Quindi, dicevo, io non sono innamorato dell'1,54 o

dell'1,57 per cento, ma sono innamorato del fatto che ci sia dietro una strategia chiara del Paese: è meglio spendere l'1,20 per cento su programmi strategici chiari che spendere il 2 e mezzo per cento per aumentare genericamente le spese della difesa, questo è il senso. Sono particolarmente interessato, allora, a capire se il Governo intende investire sempre di più su programmi europei di difesa, anziché investire su sistemi d'arma con tecnologie non europee (le recenti elezioni americane forse ci potrebbero suggerire anche qualcosa in questo senso), quanto il Governo è intenzionato a favorire, a dare priorità, ai programmi di difesa europei, di investimento su piattaforme europee, su sistemi d'arma europei coordinati. Non sono un esperto militare, signor Ministro, mi perdoni, ma credo che sia abbastanza ragionevole che nell'ambito di una difesa europea la Polonia investa nei *tank*, nei carri armati, ma che sia forse meno ragionevole che ci investa moltissimo l'Italia; l'Italia avrà bisogno di investire molto di più, magari, nella difesa marittima. Ripeto, non sono esperto, è solo esempio per dire che i programmi di difesa europea sono quelli, come anche dicono le raccomandazioni e i rapporti e anche le scelte della Commissione, che andrebbero messi in priorità assoluta per la prospettiva di difesa e di sicurezza del nostro Paese.

BORGHI Enrico (*IV-C-RE*). Grazie, signora Presidente, ringrazio il signor Ministro per la sua illustrazione e per le considerazioni che ha ritenuto di dover portare all'attenzione di questa Commissione. Vorrei dire subito in partenza che se sgombriamo il campo rispetto ad un balletto che spero non si inneschi – ma questo riguarda naturalmente le forze politiche – sull'asticella dell'incidenza delle spese militari sul PIL e ci concentriamo invece sulla qualificazione e sugli obiettivi, forse facciamo qualcosa di utile al Paese. Lo dico perché apprendo con soddisfazione (parziale, naturalmente) e prendo atto della considerazione che ha fatto il Ministro rispetto alle comunicazioni sull'incidenza. I dati erano stati forniti in questa sede nel quadro del bilancio, presentato peraltro da un componente di maggioranza che aveva stigmatizzato la diminuzione delle risorse; quindi se c'è stata una diffusione impropria o un dibattito attorno a questi temi non è stato certo per una responsabilità in capo all'opposizione, quanto invece per la presentazione del Ministero della difesa del DPP sulla legge di bilancio per il 2024, che stabiliva l'1,31 per cento per il 2024 e l'1,26 per cento per il 2026. In ogni caso, io penso che noi dobbiamo evitare di essere rappresentati, come italiani, come l'inviato del Re di Sardegna descriveva i sardi che tentavano la rivoluzione. Il Ministro è piemontese come me, sa benissimo che a un certo punto della nostra storia ci fu un tentativo di reazione che portò alla cacciata dei piemontesi dalla Sardegna e Re Vittorio Amedeo inviò un suo, come dire, prefetto, luogotenente, il quale gli scrisse: non si preoccupi, Maestà, i sardi sono *pocos, locos, disunidos*. Ecco, credo che dovremmo evitare, come italiani e come europei, di essere descritti così: pochi, matti e disuniti. Lo dico perché le incombenze che ci arrivano da oltre oceano ci impongono delle riflessioni strategiche di fondo sul tema specifico. E

penso che la descrizione fatta nel rapporto Draghi sulle spese della difesa complessivamente ci descriva alcune caratteristiche sulle quali lavorare, perché noi abbiamo un montante complessivo di spesa militare in tutta Europa che addirittura supera il valore di un Paese che in questo momento ha invaso l'Ucraina; però abbiamo una frammentazione, abbiamo delle sovrapposizioni, abbiamo delle competizioni interne, che determinano problematiche di inefficienza e aumentano la sensazione di insicurezza nei nostri cittadini e nelle opinioni pubbliche. Allora, per sgombrare il campo, è giusto (e non solo perché quando si sottoscrivono degli impegni in sede internazionale bisogna tenerne fede indipendentemente da chi *pro tempore* rappresenta l'Esecutivo) perseguire gli impegni che si sono sottoscritti. Non è però, questo, solo un dato formale, è soprattutto un dato sostanziale. Abbiamo letto le agenzie del primo incontro tra il nuovo Segretario generale della NATO e la Presidente del Consiglio, che pongono questo obiettivo non in termini notarili e nominalistici ma come elemento qualificante e politico; credo che sia indispensabile per questi motivi andare nella direzione, che mi è parso di cogliere anche nelle riflessioni del Ministro, di una chiamiamola così europeizzazione del comparto. Ed è giusto da parte nostra lavorare per sottrarre il più possibile questo tipo di spese dai bilanci dei singoli Paesi, trasferendole in una dimensione di debito comune europeo. È stato fatto in altri comparti; se oggi riteniamo – e su questo evidentemente il confronto politico deve fornire delle indicazioni molto precise – che il tema della sicurezza, della difesa, della riorganizzazione dell'esercito, debba essere portato avanti su una base il più possibile integrata a livello europeo, il finanziamento di questo tipo di soluzione deve comportare sforzi di debito comune europeo, nella direzione di quello che il rapporto Draghi ha provato a tracciare.

Il secondo elemento è naturalmente una raccomandazione da questo punto di vista: attenzione alla peculiarità, alla particolarità, alle caratteristiche del nostro apparato produttivo. Questo sicuramente è uno degli aspetti che è opportuno sottolineare.

In questa direzione introduco, signor Ministro, una questione che mi sono permesso di sollevare in varie circostanze, ma credo che questa sia la sede più pertinente e competente, e cioè quale sia effettivamente la strategia del Governo in ordine al collegamento satellitare, e in particolare il collegamento delle informazioni satellitari della difesa, in rapporto ad alcune voci, ipotesi, cose che abbiamo letto sui giornali, sul coinvolgimento di Starlink, di Musk. Non entro, come dire, nell'aspetto politico di quello che rappresenta il proprietario di Starlink (sto a quello che abbiamo letto sui giornali) e non entro naturalmente nel merito di aspetti che ineriscono le competenze giudiziarie; non mi interessa. Mi interessa capire qual è la strategia del Paese in rapporto all'aerospazio e alla prospettiva dei satelliti, tenuto conto del fatto che ci abbiamo investito e ci stiamo investendo: c'è l'operazione Telespazio, ci sono *joint venture* importanti fra Italia e Francia, c'è tutto un percorso che dal mio punto di vista dovrebbe trovare un ulteriore rafforzamento e qualificazione in ot-

tica europea. In questa direzione non mi pare di avere visto che ci sia un'indicazione di marcia su quel versante: mi riferisco a Starlink, ma chiedo al Ministro se questo sia un elemento su cui si stanno facendo delle considerazioni o se sono state assunte delle determinazioni.

SPAGNOLLI (*Aut (SVP-PATT, Cb)*). Grazie anche da parte mia, Ministro. Integro brevemente la domanda fatta ora dal collega Borghi, perché nell'ottica di questa razionalizzazione della produzione di strumenti e attrezzature della difesa, nei colloqui che abbiamo avuto con Leonardo e con altre aziende del settore abbiamo capito che c'è una situazione abbastanza complessa anche di concorrenza tra aziende italiane e altre aziende europee che forse in questo momento non è foriera di prospettive positive dell'ottica di una difesa comune. Siccome noi siamo anche come Stato azionisti, anzi, proprietari, di Leonardo, qualche riflessione sul cercare di evitare che questo porti in futuro a concentrarsi sul concorrere reciprocamente anziché badare a un obiettivo comune di difesa è fondamentale.

Altra cosa: noi siamo, come è noto, il Paese che custodisce una grandissima parte dei beni culturali mondiali, il che, oltre ad essere una responsabilità, costituisce anche un consistente fattore economico, perché attrae molte persone a venire da noi. Sappiamo però che, oltre ai tanti che vengono da noi, ce ne sono anche pochi che sarebbero disponibili senza grossi problemi a distruggere, anche solo simbolicamente, alcuni monumenti o alcune situazioni culturali particolarmente note nel mondo; siamo circondati da pazzi, come sappiamo. Chiedo se su questo lo scudo missilistico difensivo – lei faceva qualche cenno prima – che noi dovremmo avere si pensa di poterlo potenziare, perché io sono sinceramente preoccupato da questo aspetto.

BARCAIUOLO (*Fdl*). Grazie Presidente, ringrazio il ministro Crosetto per l'eshaustività con cui ha sviluppato il documento programmatico pluriennale per la Difesa. Rispetto ad alcuni stimoli che mi sono stati suggeriti anche nel corso del dibattito, benissimo, Presidente, le dichiarazioni del possibile futuro commissario europeo alla difesa rispetto allo scorporo delle spese della difesa. Come delegazione NATO, lo dico all'intera Commissione, avevamo già approvato anche in quella sede, senza successo, come Delegazione italiana quasi all'unanimità, comunque con una maggioranza ben più ampia di quella che sostiene il Governo, di chiedere di andare in quella direzione, all'epoca senza successo.

Prendo atto delle dichiarazioni in modo particolare dei colleghi Delrio e Borghi rispetto al fatto di non impiccarci alla percentuale di PIL sulle spese di difesa, bene; dopodiché, senza alcuna polemica, ci sono forze politiche che invece stanno facendo, diciamo, la loro cifra politica rispetto a questo argomento. Non entro nel merito di possibili alleanze, eventuali o meno, però, con la franchezza che in questa Commissione c'è sempre stata, credo che sia giusto dirlo. Così come secondo me, rispetto alle valutazioni che sono state fatte sempre dai senatori Delrio e Borghi rispetto alla capacità di un investimento europeo, la stessa cosa hanno

detto sul GCAP, io terrei distinta la capacità di politica di difesa e la capacità industriale di difesa: secondo me devono restare due cose distinte, non si sovrappongono, non sono per forza congruenti. Quando noi andiamo a realizzare GCAP con Nazioni assolutamente non ostili ma saldamente alleate come il Regno Unito o il Giappone, quei mezzi, dopo, verranno usati evidentemente per parte italiana all'interno di una difesa anche europea, e ovviamente anche dell'Alleanza atlantica, che sono i due *asset* sovranazionali all'interno dei quali l'Italia si muove. Su questo, quindi, forse andrebbe fatta una riflessione in più.

Rispetto a quello che diceva il senatore Spagnolli poc'anzi, ovvero sulla sua preoccupazione che andava in questo senso rispetto alla concorrenza, anche qui, attenzione: un conto sono le politiche industriali che le aziende di difesa svolgono, altro conto sono le politiche di difesa che gli Stati realizzano. Io non vedo che ci debba essere una concorrenza perfetta e assoluta. È ovvio che da un punto di vista industriale noi abbiamo interesse a che la maggiore azienda italiana, peraltro ampiamente partecipata dallo Stato, possa crescere, perché tutti hanno riconosciuto (qui: fuori di qui non lo riconosce nessuno, sempre tornando al discorso prima) che gli investimenti in difesa producono tecnologia, producono benessere, producono ricchezza. Altro è, invece, il discorso delle politiche di difesa. Le politiche di difesa riusciremo ad attuarle quando finalmente l'Europa avrà una politica estera comune, cosa che ancora se non a piccoli sprazzi non si vede, e questo dobbiamo dircelo. Quindi io non sovrapporrei mai le due cose. Evidentemente il problema potrebbe esserci se si facesse impresa con Paesi non alleati, allora comprenderei; ma nel momento in cui noi ci muoviamo sempre all'interno è chiaro che Leonardo piuttosto che qualsiasi altra impresa italiana fa legittimamente i suoi interessi, quindi diamogli un alveo e un recinto in cui può operare – e secondo me il recinto è quello per cui può operare con tutti i Paesi che sono con noi alleati – dopodiché può fare le proprie politiche industriali anche in concorrenza con altre industrie, ci mancherebbe altro. Cosa diversa, ripeto, sono le politiche di difesa, ma su quello si dovrà aprire un capitolo ulteriore, vedremo.

Ho sentito un paio di battute rispetto a ciò che è accaduto al di là dell'Atlantico nelle scorse ore. Voi sapete benissimo che questa maggioranza, in modo particolare il Presidente del Consiglio e il Ministro della difesa, sostengono da tempo una solida alleanza con gli Stati Uniti, sapendo e comprendendo che gli interessi statunitensi non sempre sono congruenti con quelli italiani. Anche sul piano NATO, probabilmente, un maggiore investimento può portare a una colonna europea della NATO che possa occuparsi di tutto ciò che geopoliticamente ci è più vicino; evidentemente, il riferimento al bacino del Mediterraneo è quello su cui, secondo me, questa potenziale gamba europea dell'Alleanza occidentale dovrebbe investire in termini sia di politica di difesa che di politica industriale di difesa.

Mi fermo qui, ringraziando nuovamente il Ministro.

PUCCIARELLI (*LSP-PSd'Az*). Ringrazio anch'io il Ministro per l'illustrazione, che ha toccato diversi punti molto interessanti.

Riguardo alla necessità dell'incremento di dotazioni organiche con il superamento della legge n. 244, obiettivamente le difficoltà sono quotidiane, alla luce anche di quelle che sono le esigenze operative alle quali la difesa deve fare fronte in virtù della situazione che viviamo. Vi è la necessità di rivedere le procedure concorsuali con modalità diverse da quelle attuali, perché la velocità dei cambiamenti non è in linea con quelle che sono le procedure concorsuali; e la necessità del superamento della legge n. 244, direi, non solamente nella parte del personale militare, ma anche di quello civile, che è molto sottodimensionato.

Vorrei alcune informazioni, poi, riguardo al tema del sistema pensionistico, della previdenza complementare. Sappiamo bene che nel giro di qualche anno avremo delle serie difficoltà per il personale militare che andrà in pensione con il contributivo puro; so che dovrebbe essere *in itinere* un lavoro proprio per andare a colmare queste difficoltà che nel giro di pochi anni noi dovremo comunque affrontare.

Sul tema che riguarda la necessità dello scorporo delle spese della difesa dal Patto di stabilità, fin dal primo giorno del suo insediamento lei ha fatto presente a livello europeo questa necessità, che deriva anche dal fatto che ci sono accordi internazionali che noi tutti abbiamo preso e quindi, se dobbiamo tenere conto del nostro debito, non potremo mai ottemperare a questi impegni. Oggi forse è arrivato il momento che questa fase venga realmente portata a compimento, ma non per quanto riguarda l'Italia perché ripeto, lei è stato il primo a rappresentare questa necessità ma oggi, se l'Europa vuole realmente iniziare a camminare con le proprie gambe, in virtù anche del risultato elettorale americano, forse è il momento di mettere in piedi concretamente questa possibilità per far sì che tutte le Nazioni possano investire in modo adeguato in strumentazioni e personale per fare fronte alle nuove necessità, alle nuove difese, vista la preoccupante situazione internazionale.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatrice Pucciarelli. Non essendovi ulteriori richieste di interventi, cedo nuovamente la parola al Ministro per la replica.

CROSETTO, *ministro della difesa*. Grazie, Presidente, ringrazio tutti per le domande e per la possibilità dell'interlocuzione.

Parto dalle richieste del senatore Marton: io sono convinto che la Difesa abbia una sua specificità che vada declinata. Le regole del pubblico impiego nella Difesa non vanno bene, perché non svolge un impiego pubblico normale. Ogni tentativo di cambiarlo si scontra con una rigidità del sistema che ognuno di voi conosce, perché viene considerato un privilegio ogni volta che si cambia una regola del pubblico impiego, tutto deve essere uguale; e invece non è così. La Difesa non può più essere uguale, lo dico ormai da due anni e continuo a sostenerlo; un marinaio che sta sette mesi nel Mar Rosso 24 ore al giorno, difendendosi

dai missili e stando lontano da casa, svolge un lavoro che non è uguale a nessun altro pubblico impiego. Come si può coniugare quindi la specificità della parte operativa della Difesa (perché poi il funzionario civile della Difesa è uguale a un funzionario civile del MIT, piuttosto che del MEF; la questione va declinata all'interno delle mansioni, che hanno una loro specificità)? Non lo so; questa non è una cosa da Ministro della difesa, è una cosa più da Parlamento. Per esempio, se una persona sta in servizio 24 ore al giorno potrei pagargli due volte i contributi; per il periodo in cui fa 24 ore al giorno, ad esempio sette mesi, quei sette mesi non glieli calcolo come se fossero otto ore al giorno per sette mesi, ma magari potrei calcolarli come se fossero, per esempio, 21, almeno dal punto di vista contributivo – non parlo di stipendio – in modo tale che, alla fine, la somma di queste cose gli consenta di andarsene prima in pensione, avendo versato però gli stessi importi che avrebbe versato facendo un tempo più lungo. Può essere questa una soluzione? Non lo so. Questa è una cosa tecnica, che non riguarda il ruolo del Ministro della difesa, ma è una necessità.

Così come è una necessità quella che veniva ricordata: noi abbiamo bisogno di professionalità che sul mercato costano oltre i 240.000 euro. Se vogliamo parlare di intelligenza artificiale, di *hacker*, di *quantum computing*, bisogna andare sul mercato e cercare professionalità di questo tipo. Il tema non sono i 240.000 euro: se ho una personalità di questo tipo, normalmente ha 20 anni, magari 22 o 24, io non la faccio entrare con 240.000 euro ma con mille e rotti euro. Certo, anche da questo punto di vista abbiamo una necessità; noi l'abbiamo chiamata riserva selezionata, ma in sostanza anche qui bisogna scardinare una parte di regole sul pubblico impiego che in alcuni comparti non valgono; io ora sto parlando della Difesa, ma penso che il Ministero degli interni abbia necessità dello stesso tipo di professionalità, che anche l'Agenzia per la cybersicurezza abbia la stessa necessità; ma il comparto di Agenzia per la cybersicurezza ha già delle regole particolari sull'impiego, la Difesa non le ha. C'è anche, incidentalmente l'ho detto, una normativa da adeguare: non abbiamo delle normative che ci consentano di operare come avremmo bisogno. Va fatta una riflessione, ad esempio, sulle garanzie funzionali che la Difesa non ha, che i comparti hanno, che in qualche modo la Difesa deve avere per certe cose che deve e dovrà fare. È un tema complesso da affrontare, quindi, più parlamentare che governativo. Io posso lanciare l'appello, e il confronto con voi oggi è utile anche per questo motivo, ma la mia è solo una riflessione, perché si tratta di scrivere regole non di parte e senza interesse. Purtroppo noi viviamo in un Paese in cui, quando un tema lo pone un Ministro, c'è la chiusura di tutti gli altri Ministeri, perché sembra che quando tu chiedi qualcosa necessariamente debbano averlo tutti o necessariamente si vada a toccare un potere di un altro, per cui tutte le volte che una questione viene posta dal punto di vista governativo è più problematica rispetto a quando nasce dall'ambito parlamentare, e proprio per questo lo dico a voi. Ma è un tema che va affrontato, proprio per la difesa italiana, per le nostre capacità.

La sfida tecnologica è rilevante, è costante, è quotidiana. L'ho detto incidentalmente nella mia relazione, ma c'è tutto il problema *cyber*, c'è tutto il problema della manipolazione delle opinioni pubbliche. I Paesi che non hanno tutela della *privacy* stanno raggiungendo un livello di superiorità tecnologica, nell'analisi attraverso l'intelligenza artificiale di come influenzare le opinioni pubbliche, rilevante, che le Nazioni occidentali rischiano di non recuperare più. In Cina io posso monitorare tutto, tutti e il pensiero di tutti, capire l'incidenza di una determinata azione e quindi costruirmi dei meccanismi di studio e di intelligenza artificiale implementandoli con dati che l'Occidente non ha, perché per fortuna le nostre regole democratiche impongono dei limiti. Ma questo vantaggio consente di sviluppare strumenti che incideranno sulle nostre società, così come ieri ha detto il ministro Nordio. Ieri il ministro Nordio ha lanciato un appello – e anche questo è fondamentale per il Parlamento – sulla capacità ormai di trasformare: se io voglio far dire a Graziano Delrio che domani lui vuole dichiarare guerra alla Francia o alla Germania, con la sua immagine, con la sua voce, posso farglielo dire in qualunque momento; forse ancora per qualche mese o per un anno sarà possibile riconoscere la manipolazione, ma tra poco tempo non sarà neanche più possibile riconoscere che è un'immagine manipolata. Stiamo parlando di questo; e questo fa parte della guerra ibrida, tanto per capirci. Gli investimenti, i settori dove noi dobbiamo e necessariamente dovremo intervenire, sono anche questi, per cui ci servono persone. Proprio per questo motivo uno dei temi che mi sono posto dopo il G7 è quello di creare un centro di guerra ibrida: noi abbiamo bisogno di avere un centro dove queste cose si fanno, si analizzano, e questo necessariamente è fatto in sinergia col privato, con le università, con i professori. Dobbiamo mettere assieme le migliori teste che esistono nel Paese, non solo i militari. C'è stata molto spesso l'abitudine nella Difesa – vale per tutti i Ministeri e anche per la Difesa – per cui deve essere sempre un militare a occuparsi di una cosa, così come in un altro Ministero deve essere sempre un poliziotto: no. Noi abbiamo bisogno dei migliori ad occuparsi delle cose. Ed è il motivo per cui faremo dei cambiamenti. Prima parlavo di cambiare – sarà doloroso – alcune cose, di renderle interforze; uno degli scontri che io avrò, e so che sarà doloroso, sarà quello di dire che la sanità è interforze. L'uomo è uguale qualunque divisa abbia, per cui non riesco a capire perché devo avere una sanità per i Carabinieri, una per la Marina, una per l'Aeronautica e una per l'Esercito e non posso metterle assieme. Così come difficilmente riesco a capire perché nella Sanità militare io debba avere necessariamente dei militari formati come militari e non i migliori medici che ho sul mercato che faccio lavorare nel servizio militare. Anche lì dobbiamo affrontare il problema in modo razionale e non soltanto dire che l'abbiamo sempre fatto così. E questo fa parte anche della risposta ad una domanda che è stata fatta, non mi ricordo adesso da chi: il problema non è solo l'1,5, il 2 o il 2,5 per cento del PIL, è anche come lo spendo, quindi in modo razionale. Poi io sono convinto che il 2 per cento sia necessario, per mille motivi. Il primo è la

sicurezza e la difesa di questo Paese, perché nella NATO non c'è soltanto il termine del 2 per cento. C'è anche un minimo di investimenti da fare, che noi non rispettiamo, perché siamo soltanto al 20 per cento della spesa, ma c'è anche tutta la parte pensionistica o di previdenza complementare che io potrei utilizzare con quel 2 per cento. Penso a quella parte di cui parlavamo l'anno scorso, ricompresa nel 2 per cento, che sono le missioni internazionali: sono convinto che nelle missioni internazionali noi potremmo fare molto di più, soprattutto in Africa. Mentre aspettiamo che la NATO e l'Europa capiscano il rischio che l'Africa rappresenterà per tutto il mondo in futuro, un nostro impegno in più può essere realizzato utilizzando quel 2 per cento. Io ho difeso anche con i nostri alleati – alla fine l'hanno capito – la nostra presenza in Niger proprio per questo motivo, dicendo: scusate, ma se va via l'Italia dal Niger va via l'Occidente. Invece la presenza occidentale, un dialogo con quelle Nazioni, ti consente di avere una stabilità che altrimenti non hai, li sposti completamente dall'altra parte.

Abbiamo diversi obiettivi, come ho detto prima: il primo è difendere il Paese. Ci siamo scoperti non difesi. Qualcuno di voi ha chiesto della nostra capacità di difesa dagli attacchi aerei: siamo in attesa dei sistemi SAMP/T. Mi avete sentito arrabbiarmi con l'industria privata perché diciotto mesi per un sistema sono troppi, perché cento missili Aster l'anno, che è adesso la produzione di MBDA Italia, sono pochi; sono pochi perché avete visto quanti ne sono stati lanciati su Israele in un giorno. Il poco non è dato dall'idea che Guido Crosetto ha di quanti missili deve avere l'Italia; l'idea è di quanti missili è stato un attacco di un giorno su un Paese, non considerato neanche un grande attacco, ma un segnale di risposta a una situazione. E allora, è un anno e mezzo che aspetto il raddoppio della linea di produzione: non sono ancora iniziati i lavori. La Difesa deve necessariamente sostenere con la sua spesa l'industria nazionale, necessariamente; nel momento in cui ho il 2 per cento da spendere, se quel 2 per cento lo distruggo e lo porto da altre parti creo un danno all'Italia; ma altrettanto necessariamente c'è un'industria che deve evolvere. Le industrie della difesa sono state sempre abituate a lavorare in un regime di quasi monopolio, diciamo oligopolio, il fatto di essere nazionali le rendeva quasi monopoliste. Ora devono vivere in un mondo nel quale anche l'industria della difesa deve comportarsi come le industrie che stanno sul mercato, perché altrimenti succederà all'industria della difesa europea quello che ora succede nello spazio, dove è arrivato un privato che ha affrontato il tema spazio in modo privatistico, Musk, ha abbassato i costi di tutto ciò che era spazio, e alla fine ha messo in crisi le industrie statali, sia americane che europee, che erano abituate a fare investimenti che venivano pagati sulla base del costo e non dell'efficienza. Ed è questo, senatore Borghi, il tema di Starlink: oggi c'è solo Starlink. Il tema di Starlink, che è di rilevanza mondiale, è che oggi per quanto riguarda i satelliti in bassa quota per la comunicazione c'è Starlink. Non o Starlink o Delrio Spa, o Crosetto o Pinco Pallino: c'è Starlink. E il tema è che per raggiungere il livello di Starlink serve avere una capacità

non solo di fare satelliti ma anche di lanciarli che ad oggi nessuno ha e che nessuno ha ai costi di Starlink. Avrete visto le immagini di quel lanciatore che dopo essere partito ritorna e si riaggancia: quello significa una diminuzione di costi, rispetto a tutta la concorrenza, irraggiungibile. Quel lanciatore ha un costo di lancio imparagonabile a qualunque altro lanciatore e non c'è nessun altro al mondo in grado di far rientrare un lanciatore così per i prossimi non so quanti anni. Per cui quello è un tema non soltanto italiano, mondiale, perché c'è un privato che ha un monopolio sostanziale. È il privato che ha dato la comunicazione all'Ucraina quando i russi gli hanno distrutto il sistema di comunicazione; gliel'ha dato in un secondo. È un tema rilevante. Allora, quel privato può essere simpatico o antipatico: ma se tu adesso hai bisogno di avere delle trasmissioni in bassa quota devi parlare con Starlink. Oppure, devi mettere in costruzione un sistema tuo, alternativo: l'Europa ne sta pensando uno che arriverà tra cinque, dieci, quindici anni. Quindi, si tratta di un tema strategico rilevante, che dà l'idea di quanto i tempi vadano percorsi prima. E perché noi siamo in ritardo? Perché abbiamo difeso l'esistente senza criticarlo. Noi abbiamo difeso le nostre capacità, che sono grandi, che sono ancora ottime sui grandi satelliti – quelli in alta quota, quelli per la visione della terra, quelli sulle telecomunicazioni tradizionali – ma ci siamo persi un settore per difendere quello dove eravamo rilevanti, abbiamo perso quel settore per difendere interessi egoistici nazionali; sto parlando di tutta l'Europa e non solo, la stessa NASA si è trovata in difficoltà, non solo noi. La stessa cosa, quindi, non dobbiamo farla su altri settori su cui adesso la sfida sarà fortissima. Perché parlo di *quantum computing*: perché la parte rivoluzionaria nei prossimi anni sarà data dalla somma di intelligenza artificiale e *quantum computing*. Così come il problema nei prossimi anni sarà dato dalla capacità di immagazzinamento dati dei *data center*. Se volete vi mando le tabelle: se voi guardate il numero di *data center* che ci sono in Europa, in Italia o negli Stati Uniti vi rendete conto di quanto noi da questo punto di vista siamo ancora indietro. Attenzione, cosa significa *data center*? Significa avere dati su cui puoi lavorare. Se non li hai, non hai dati su cui lavorare. E non avere i dati su cui lavorare è come non avere carbone, non avere petrolio, non avere gas, vista la prospettiva del prossimo periodo. Il *data center* diventerà strategico e fondamentale perché è come avere una miniera. Il *data center* significa anche energia: da quando Google ha iniziato a lavorare sull'intelligenza artificiale ha raddoppiato il consumo di energia, in tre anni, soltanto iniziando a lavorare sull'intelligenza artificiale, perché *data center* e intelligenza artificiale hanno un consumo di energia straordinario e anche, attenzione, un consumo di acqua, per cui l'altra cosa che diventerà rilevante nei prossimi anni sarà l'acqua. Guardate cosa succede in Cina: rendendosi conto di questo – come al solito la Cina parte prima – sta chiudendo tutti gli invasi e crea un problema a tutti quelli che stanno sotto perché si sta tenendo l'acqua, privandone le altre Nazioni, nella prospettiva di aver bisogno di acqua per implementare questo settore. Una delle cose che mi ha colpito è che la Cina ha iniziato

otto anni fa a comprare vecchie navi petroliere organizzandole per il trasporto di acqua dall’Africa. È partita otto anni fa, senza avere alcun bisogno di acqua; noi ci confrontiamo ormai con Nazioni che hanno queste prospettive, queste capacità di visione.

Devo farvela avere questa cosa: ho fatto prendere aerei, carri armati, ogni piattaforma della Difesa, e l’ho fatta esplodere nei minerali che la compongono, perché poi, alla fine, sotto un carro armato c’è sempre un pezzo di ferro. Ebbene, purtroppo la maggior parte dei minerali che compongono questi prodotti sono in mano alla Cina. Le terre rare europee sono al cento per cento cinesi; per esempio il litio, il manganese. Questa è, a proposito di sfide ibride, la più grande che avremo davanti. Per questo l’Africa interessa così tanto alla Cina, non perché abbia un interesse umanitario, l’interesse ormai è questo.

Mi sono dilungato, me ne rendo conto e me ne scuso; ritorno volentieri, se volete, per me non è un problema.

Chiaramente ogni investimento che noi facciamo è un tassello di NATO ed Europa: se investiamo in carri armati, sappiamo che i nostri carri armati fanno parte, per quello che ci compete, della futura difesa europea o del futuro assetto di difesa della NATO. Abbiamo degli impegni di *capability target* che dobbiamo rispettare – e devo dire che siamo abbastanza indietro da questo punto di vista – che valgono sia dal punto di vista navale che aereo che terrestre, per cui c’è una logica in questa cosa.

PRESIDENTE. Mi perdoni, Ministro, però purtroppo il nostro tempo si è esaurito; alle 10 comincia l’Aula e quindi dobbiamo fermarci qui.

CROSETTO, *ministro della difesa*. Mi dispiace lasciarvi così; mi pare di aver risposto sui punti principali, comunque se fosse necessario ritorno veramente volentieri.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Crosetto per la sua disponibilità e per il suo prezioso contributo e dichiaro conclusa l’audizione.

I lavori terminano alle ore 9,55.

